

Intervista con Eastwood: reduce dal suo nuovo film, dove non recita, l'attore parla di sé, del suo nuovo amore e di Callaghan «Troppo vecchio per rifarlo»

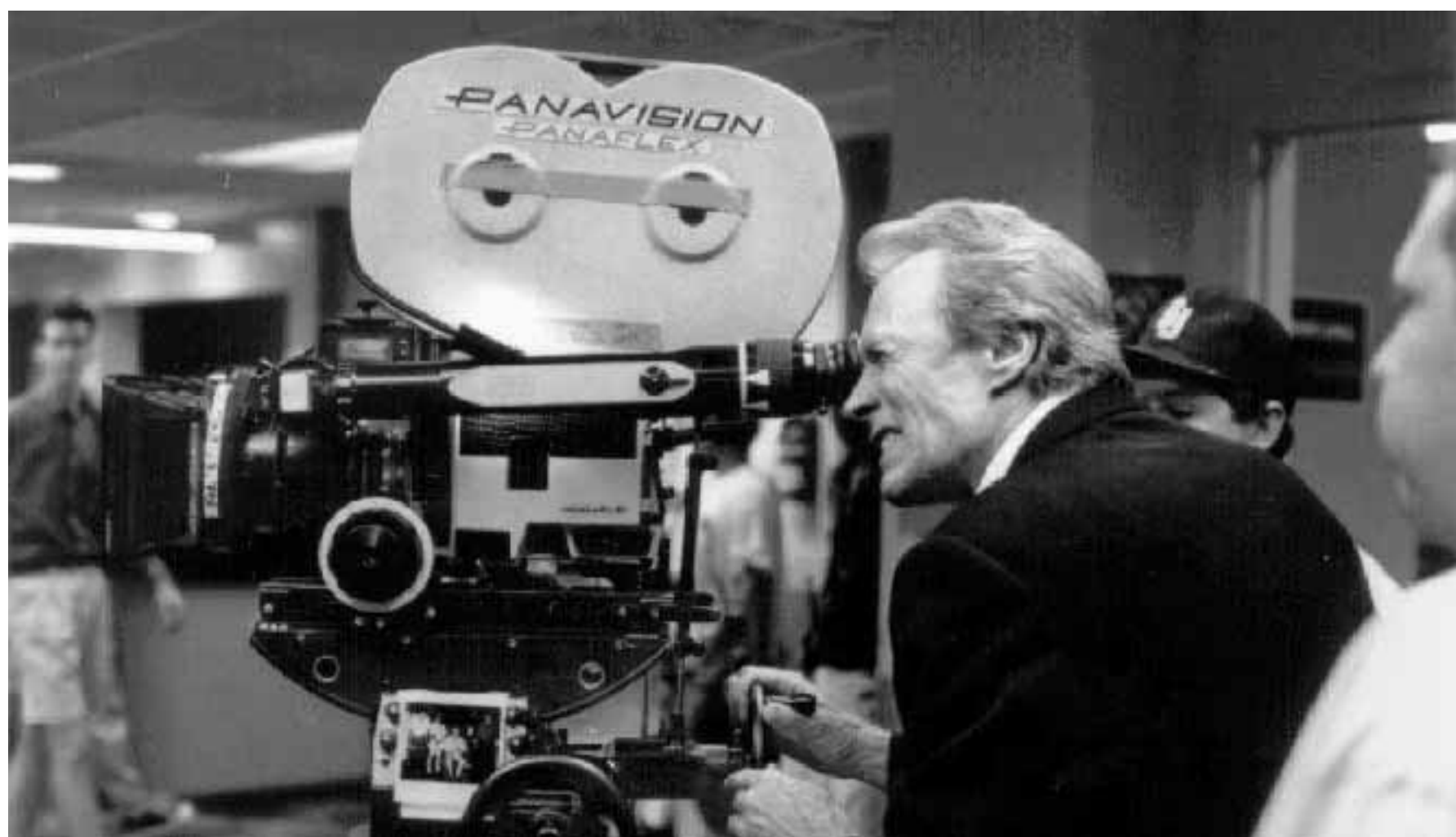
LOS ANGELES. Ormai vicino alla settantina, Clint Eastwood continua a essere uno dei registi più originali d'America. E ha imparato l'arte della pazienza e dell'amore grazie a una moglie di 33 anni, Dina, un'anchorwoman della tv, e una figlia di due.

L'attore ha recitato in una quarantina di film e ne ha diretti venti. *Midnight in the Garden of Good and Evil* è infatti il suo ventesimo film da regista. Nella lista dei best seller del *New York Times* per 173 settimane (due milioni di copie rilegate vendute), il romanzo di John Berendt è ambientato nell'atmosfera tropicale e decadente della Georgia (precisamente nel cuore di Savannah, una cittadina che ha conservato il fascino e l'architettura originali del sud) e racconta la storia di un omicidio passionale che per anni ha diviso la comunità in due.

Protagonisti della storia sono Jim Williamson (Kevin Spacey, come sempre eccellente in una interpretazione calibrata e ricca di sfumature), un elegante e ricco collezionista della città accusato di aver ucciso il suo giovane amante, e John Kelso (un John Cusack in odore di Oscar), un giovane scrittore newyorkese giunto in città per un servizio giornalistico e stregato dalla misteriosa e eccentrica società locale. Il film, che dura due ore e mezza, non è tra i lavori più riusciti di Eastwood - l'atmosfera gotico-decadente di Savannah è appiattita dallo stile asciutto e scarso del regista - ma testimonianza della sensibilità di un regista che non ha certo paura di tentare strade nuove.

Celebre, oltre che per il suo stile minimalista, per la rapidità con cui gira i suoi film, Eastwood è uno dei registi più amati dagli attori: se Kevin Spacey lo paragona a un maestro zen, per John Cusack, invece, è semplicemente un maestro, «come Allen e Kubrick».

Il maestro ha oggi 68 anni. E ne dimostra non più di 50: ben portati. È sottile, vigoroso e più



Clint Eastwood dietro la macchina da presa sul set del suo nuovo film. In basso, l'attore in uno scherzoso faccia a faccia con Sergio Leone

La saggezza di Clint

che mai innamorato del suo lavoro. E della vita. Dice che non è mai stato così felice: grazie al suo nuovo matrimonio con la bella Dina Ruiz - di alcuni decenni più giovane e che gli ha dato una bambina, Morgan, oggi di due anni - questo è il miglior periodo della sua vita. È talmente rilassato che è persino disposto a parlare della sua vita privata: un argomento considerato tabù negli ultimi dieci anni.

«Midnight in the Garden of Good and Evil» è un film tutto diverso dai suoi precedenti: cosa l'affascinava in questa storia ambientata nel sud degli States?

«Mi piaceva l'idea di fare una cosa nuova, che non avevo ancora fatto. Quando ho letto la sceneggiatura di John Lee Hancock (aveva già scritto per Eastwood *Un mondo perfetto*, ndr) mi è sembrata una bella storia, con personaggi interessanti, con una spiritualità speciale. Savannah, poi, è una comunità con stili di vita così diversi. È interessante. Non la conoscevo, ma è un posto molto cinematografico».

Tra gli attori del film c'è anche Alison Eastwood: come ci si sente a dirigere la propria figlia e in più in un ruolo romantico?

«Io credo che si debbano trattare tutti gli attori allo stesso modo: anche quando recito in un film di cui sono il regista cerco di guardare a

«Non sparo più, sono innamorato e rispetto i gay»

me stesso con occhio spassionato, oggettivo. Cerco di farlo con tutti, quindi anche con mia figlia».

Non sentiva proiettivo nei confronti di Alison?

«Certo, ma Alison ha 25 anni: è piuttosto difficile fare da guida a un figlio adulto».

Già, il film, non le è mai venuta la tentazione di passare davanti alla camera e recitare?

«Negli ultimi tempi ho deciso che è meglio fare una cosa o l'altra. Però, se i personaggi del romanzo fossero stati meno giovani, un pensiero ce l'avrei fatto».

Questo suo film, così come «I ponti di Madison County», è tratto da un best-seller. Non prova un certo timore nel portare sullo schermo un romanzo popolare dove ogni lettore si è ormai costruito personaggi atmosferici?

«È un rischio che corro volentieri: è il fatto che il suo autore, John Berendt, si sia dichiarato soddisfatto del risultato, è il miglior complimento che potessi ricevere. Ha anche approvato la scelta degli attori: John Cusack e Kevin Spacey. D'altro canto non posso preoccuparmi troppo, altrimenti finisco col non

lavorare più: il rischio esiste sia quando si adatta un romanzo che una sceneggiatura originale».

Il romanzo di Berendt rivela un mondo del sud poco familiare per molti di noi: certe convenzioni sociali, i riti voodoo, una spiritualità eccentrica. Cosa ne sapeva lei?

«Non ho mai assistito a una cerimonia voodoo: ho letto ciò che raccontava Berendt e brevi estratti di saggi sull'argomento. Non sono un grande credente, ma mi interessava la componente spirituale di quell'universo».

Lei è superstitioso?

«No (e intanto tocca ferro, ndr). Non sono il tipo che indossa le stese scarpe alla prima di un film. Per me è importante che le scarpe siano comode e che senta a mio agio».

Dopo la sua esperienza come sindaco di Carmel, non ha mai pensato di riprendere l'attività politica?

«Non sono molto interessato alle strategie politiche: volevo solo oc-

cuparmi di alcuni problemi pratici della mia comunità. La vita del politico non fa per me: devi vivere sotto una falsa luce tutto il tempo, perché ogni gesto viene esaminato, ogni parola interpretata dalla stampa e dalla televisione. Non mi interessano queste cose».

Ma le interessa la vita politica del paese?

«Sì, seguo ciò che succede: leggo i giornali e guardo le notizie. Cerco di essere informato, come ogni cittadino, ma non nutro nessuna passione speciale».

Lei è nonno e padre di una bambina di due anni. È un padre migliore oggi di un tempo?

«Oh sì, credo sia più facile quando si è un po' più grandi e la carriera non è più la cosa più importante della tua vita. Gli attori vivono con la percezione che ogni film sia il loro ultimo film: devono lavorare freneticamente, senza pause. Pensi a John Cusack: fa un film dopo l'altro perché è giovane. E fa bene, lo, preferisco prendermela più calma,

dedicarmi a pochi progetti e passare il resto del tempo con la mia famiglia».

Com'è Clint Eastwood uomo di casa?

«Mia moglie lavora e quando arriva a casa la sera è stanca. E quando entrambi lavoriamo, siamo stanchi tutti e due. Clint Eastwood ha imparato a essere una persona più paziente di qualche anno fa e a godersi di più il rapporto con la moglie. So dare più di una volta, ma devo riconoscere che Dina è una persona straordinaria. Ricorda William Mooney ne *Gli spietati*? Continuava a ripetere: "Non sono più quello di una volta". Forse è capitato anche a me. Sarà perché lei è sempre così solida e poco esigente. O forse invece perché sono io che la vedo così».

Elava anche i piatti?

«Oh, certo. Assolutamente».

Jim Williams, il protagonista di «Midnight in the Garden of Good and Evil», è omosessuale. Qual è la sua posizione personale rispetto all'omosessualità?

«Sono una persona aperta e credo che ognuno abbia il diritto di vivere come vuole. Come dice la Bibbia, scagli la prima pietra chi è senza peccato. Non mi va di giudicare una persona senza sapere nulla del suo passato. Lady Chablis (il travestito del film, che interpreta la chanteuse descritta nel romanzo) è una persona molto intelligente e ricca di humor. E non fa del male a nessuno».

È sempre un sostenitore del mercato libero delle armi?

«Sì, però, come ho dimostrato ne *Gli spietati*, non mi piace romanticizzarle. Non sono un cacciatore e non sparo a nessuna creatura vivente. Le considero strumenti di difesa, come erano nei tempi passati le spade o le rocce. Non sono a favore della proliferazione indiscriminata delle armi».

«Gli spietati» è l'ultimo western memorabile uscito da Hollywood. Le piacerebbe ritornare a quel genere?

«Se qualcuno mi proponesse una storia convincente, probabilmente lo farei, ma è difficile trovare un soggetto originale. *Gli spietati* era speciale, aveva un sottotesto interessante: il cattivo non era veramente un eroe. Continuo a ricevere molti copioni, ma non sono interessato, a questo punto della mia vita, a un genere in particolare: che sia un western o un poliziesco non voglio ripetere e fare la versione anni Novanta di un film che ho già girato nei Settanta o nei Settanta».

Non la divertirebbe l'idea di rifare l'ispettore Callaghan?

«Per fare suo padre? Non dico che non lo farò mai più: se mi arriva una storia brillante in cui Harry, ormai in pensione, pesca trote sulla sponda di un torrente, forse ci ripenso. Ma non mi sembra probabile».

E allora che cosa le interessa a questo punto?

«Raccontare delle storie che non ho ancora raccontato. E godermi fino in fondo il mio lavoro. Perché non mi sono mai divertito tanto come in questi ultimi anni».

Alessandra Venezia

Sanremo Maffucci replica a Iannacci

ROMA. Non si placa la polemica sui «super ospiti italiani» che avrebbero dovuto partecipare fuori gara al 48° Festival di Sanremo e che sono stati «abrogati» da Raiuno constatata l'impossibilità, anche a causa delle strette del regolamento, di poter contare su presenze all'altezza delle aspettative. A Enzo Iannacci, in gara quest'anno, ed Enrico Ruggeri che avevano criticato le decisioni della Rai, ha risposto Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno responsabile del progetto Sanremo: «Caro Enzo, l'invito ai super ospiti non è stato fatto a un "piria qualunque" ma a cantautori con i quali ti saresti trovato bene a cena o sul palco». E a Ruggeri, che aveva accusato la Rai di aver «malgestito» la vicenda dei super ospiti, replica: Sanremo non è più una rassegna da italetta piccola e provinciale. È un meeting point di respiro internazionale. Perché non accettare la sfida?».

IL PERSONAGGIO

Il virtuoso conquista il pubblico con la sua perfezione

Arriva Perahia, «cyborg» del pianoforte

Non suda e non sbaglia una nota misurandosi con l'impossibile concerto di Brahms. Successo a Bologna.

BOLOGNA. Murray Perahia è un cyborg. Senza una goccia di sudore ha dattilografato in altissima definizione i quaranta minuti del secondo Concerto per pianoforte di Brahms. Poi, dal palco del Teatro di Comunità di Bologna, ha sorriso all'iper eccitato clamore degli umani presenti in sala; ha cliccato per il bis sull'Improviso in mi bemolle di Schubert, ha sorriso di nuovo e se ne è andato. Stop. Luci e tutti a casa.

Perahia è un pianista straordinario che si è fatto conoscere al mondo perché suona un Mozart ammalianente. Quanto al Secondo di Brahms assai più del cinematografico Rak3 di *Shine*, è lui il vero Everest dei concerti per pianoforte. Ora, mentre lo si vede scalare gli infernali lastroni del si bemolle brahmsiano con le scarpe da passeggio, quella sua precisione olimpica e cibernetica, la bassa temperatura, quel nitore da fibre ottiche lo dichiarano inequivocabilmente un cyborg della tastiera. Vengono in mente la micidiale grazia acrobatica di Prig, la replicante di *Blade Runner* e insieme a lei (dedicato a quelli che inorridiscono al mescolare Johannes Brahms con Philip Dick) ci torna in mente un famoso racconto-saggio di Heinrich von Kleist, *Sul teatro di marionette*, con quell'idea di grazia che

è così sublime proprio perché inanimata, non turbata dal fardello di un'anima e di un corpo organico. Sono abbastanza conosciute quelle stridure di sadismo che allignano nel Brahms com-

ma ma asciutta e spesso tagliente. Altrove l'eleganza si è invece volata in nervosismo acuminato, tradendo un'incapacità di abbandono, come nella *Notte trasfigurata* di Schoenberg che ha aperto il concerto esibendosi un'intonazione non impeccabile degli archi.

Per tornare a Perahia, diciamo che con lui tutto il coté *Shine*, la fatica, la disperazione, la follia si dissolvono. Cinquant'anni suonati, una faccia da ragazzo semplice, di quelli che stazionano nei pressi del bar, il pianista americano nasconde la sua arte come nessuno. Nel suo incontro con Brahms, il suo understatement del sublime rasenta quella che può apparire (ma non è perché la questione è molto più sottile), l'inespressività della perfezione. Il suo suonare è fantastico, il diteggiare facilissimo, senza mai sforzi visibili, gli episodi incantevoli si susseguono - culminano forse nelle porcellane



Murray Perahia

traslucide dell'*Andante* - ma Brahms, o almeno la nostra idea di Brahms, rimane allo stato virtuale. Manca il «pescaggio», il fondo oscuro, l'ancorarsi in quegli scantinati mitteleuropei che sono i più profondi e stracolmi del fine secolo più ingombrante della nostra storia. E manca infine, il sudore, la ruga, il crampo.

O forse, invece, non manca niente. Magari, più semplicemente, dovremmo imparare a vedere e sentire trasferendoci nel baricentro della marionetta. Il miglior commento a questo concerto è probabilmente nella conclusione del racconto di Kleist (la traduzione è di Ervino Pocar): «Noi vediamo come, a misura che nel mondo organico la riflessione si ottiene e s'indebolisce, la grazia vi emerge più radiosa... (Essa) si manifesta, nella sua forma più pura, in quel corpo umano che non ha affatto coscienza o l'ha infinita, cioè nella marionetta o nel dio». «Sicché» disse un po' distratto, «dovremo mangiare di nuovo il frutto dell'albero della conoscenza per ritornare allo stato d'innocenza?». «Eh sì» rispose. «Questo è l'ultimo capitolo della storia del mondo».

Giordano Montecchi

ISOLA VERDE IL NUOVO FASCINO DEL BALLO

Oggi pomeriggio LA GAZZETTA DEL LISCIO

Questa sera MICHELE E LA SUA ORCHESTRA

MODENA VIA CHIARONI 176. TEL. 059/304586

eti teatro Valle - ☎ 68803794

TEATRO STABILE DELL'UMBRIA
dal 10 febbraio al 1° marzo 1998

LA RAGIONE DEGLI ALTRI
di LUIGI PIRANDELLO

con
ANNAMARIA GUARNIERI
PAOLA MANNONI
FRANCO MEZZERA
LUCIANO VIRGILIO

Regia di MASSIMO CASTRI

Scene e costumi di MAURIZIO BALO'
in collaborazione con il Teatro di Roma

Nozze Diamante

I compagni Margherita Marsigli e Gino Ori, festeggiavano le nozze di diamante. I figli Carla e Giancarlo, i nipoti Alessandra, Alessandro e Silvia, la nuora Anna e il genero Floriano gli augurano ancora lunga e serena vita insieme. Ringraziano il Comune di Bologna anche per la pergamena.

AUGURI

Festa grande in casa Zoboli a Nonantola dove il compagno DANTE ZOBOLI raggiunge la invidiabile età di 90 anni. Sarà festeggiato attorniato dall'affetto dei figli, delle figlie, nipoti e parenti tutti i quali, anche attraverso il nostro giornale inviano le più affettuose felicitazioni e l'augurio di una ancor lunga vita. Per l'occasione è stato sottoscritto per l'Unità.

Modena, 8 febbraio 1998